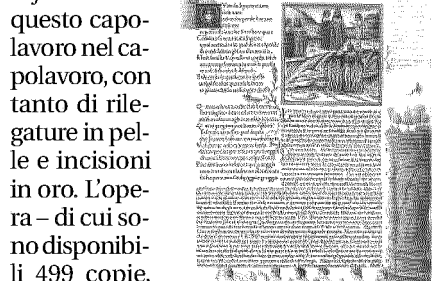


## Iconografia Il Dante cavalleresco di Grifo, veneziano alla corte del Moro

ALESSANDRO ZACCURI

**D**imenticare Gustave Doré è un'impresa impossibile, d'accordo. E neppure è facile cancellare dalla memoria le immagini della *Commedia* dantesca realizzate da Sandro Botticelli. Il pieno Romanticismo da una parte, con la predilezione che sappiamo per le efferate cupezze dell'*Inferno*. Lo splendore dell'Umanesimo fiorentino dall'altra, distillato in neoplatonica purezza a mano a mano che dal *Purgatorio* si sale verso il *Paradiso*. Ma c'è - o, meglio, c'è stato - un altro modo di illustrare Dante, modernissimo per la sua epoca, ma purtroppo ancora poco conosciuto. Anche perché, a differenze delle tavole di Doré e dei disegni di Botticelli, non sono state molte finora le occasioni per ammirare la *Comedia di Dante con figure dipinte* del 1491. In sostanza, o si visitava la Casa di Dante a Roma (dove il prezioso volume approdò nel 1927, dopo essere stato battuto all'asta per una cifra da primato) oppure ci si doveva accontentare delle informazioni fornite dalla letteratura erudita. Adesso, per cinquecento fortunati meno uno, la situazione è destinata a cambiare: nell'ambito dell'ambiziosa "Edizione nazionale dei Commenti danteschi" (che negli anni scorsi ha già riservato più di una sorpresa agli studiosi) la casa editrice **Salerno** ha infatti realizzato un'edizione in *facsimile* di questo capolavoro nel capolavoro, con tanto di rilegature in pelle e incisioni in oro. L'opera - di cui sono disponibili 499 copie, alle quali va



Una tavola dell'opera

tiratura ancora più esclusiva in 49 esemplari - viene presentata oggi alle 18 presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano, in un incontro moderato da Armando Torino e al quale parteciperanno Enrico Malato, Maria Teresa Meneghetti e Giuseppe Frasso. Si deve a quest'ultimo, in particolare, l'avvio del meticoloso lavoro di revisione filologica che ha portato a ridistribuire con precisione quelle che, con un filo di rispettosa ironia, si potrebbero

definire le parti in *Commedia*. Che il libro fosse stato stampato nel 1491 a Venezia da Pietro Piasi Cremonese, detto anche Veronese, si sapeva. E anche che riportasse il classico commento di Cristoforo Landino, emendato per l'occasione dal francescano Piero da Figino, la cui identità già cominciava a essere oggetto di disputa (oggi sappiamo trattarsi del toscano Pietro Mazzanti).

Ma a chi si devono le fitte annotazioni manoscritte e le magnifiche illustrazioni? Ad Antonio Grifo, nato a Venezia attorno al 1430, attivo a Milano alla corte di Ludovico il Moro, autore di un suo pregevole *Canzoniere*, di un personalissimo "commento figurato" alle *Rime* petrarchesche e noto, inoltre, come conoscitore di Dante. Non bastassero i riscontri di stile e grafia, ecco che nel Dante in questione appare il profilo di un grifone, vera e propria firma in effigie. È un dettaglio che ben riassume lo spirito complessivo delle illustrazioni del Grifo, che reinterpreta i personaggi della *Commedia* nella prospettiva della cultura cavalleresca tipica del suo tempo. Un altro modo di immaginare Dante, dunque. Che a Dante stesso, probabilmente, non sarebbe affatto dispiaciuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

